

SCRITTURA AUTOBIOGRAFICA ALL' UNITRE.

DESCRIZIONE LABORATORIO

I partecipanti saranno guidati a sperimentare varie forme di scrittura di sé, attraverso il linguaggio narrativo, creativo e poetico. I testi saranno liberamente condivisi, senza correzioni, né giudizi, né valutazioni.

Obiettivo: riprendere il contatto con carta e penna, sperimentando la scrittura autobiografica in condivisione, con lo scopo di sviluppare apprendimenti cognitivi mediante varie forme di linguaggio, in un clima favorevole alla socializzazione.

Faremo un percorso di autoformazione che ci consenta di rallentare il passo e prenderci cura della nostra storia, cercando di far emergere dall'oblio memorie del nostro passato. Scriveremo dei frammenti, usando la memoria. **La scrittura sarà spontanea, non performante.**

QUESTO RACCOGLITORE E' UN ESEMPIO DELLE ATTIVITA' SVOLTE DURANTE I LABORATORI DI SCRITTURA AUTOBIOGRAFICA, DI ARENZANO E DI COGOLETO.

GLI SCRITTI CHE MI SONO STATI CONSEGNATI SONO STATI INSERITI NEL PRESENTE RACCOGLITORE, SECONDO UN CRITERIO ESCLUSIVAMENTE ORGANIZZATIVO.

RINGRAZIO VIVAMENTE CHI SI E' IMPEGNATO PER PRESENTARE IL PROPRIO LAVORO.

Raffaella Guida

LE QUATTRO STAGIONI

AUTUNNO

IL PRIMO RICORDO LEGATO ALL'AUTUNNO

Ormai lontano è il tempo in cui vivevo con i miei genitori, al piano terra di un'abitazione popolare nella periferia di Genova. L'unico pregio che aveva questo luogo, per me bambina era la presenza di un grande giardino attiguo all'appartamento, a cui si accedeva dalla cucina. Scendendo alcuni scalini si raggiungeva una grande terrazza pensile. C'era un piccolo casotto in muratura adibito a deposito attrezzi e un grande tavolo dove mio padre si diletta a costruire piccoli mobili e sopra a tutto c'era un pergolato di uva fragola intrecciata con una splendida rampicante di roselline bianche. Per anni pensavo che la vite fiorisse rose! Crescendo mi resi conto che in autunno, oltre alle rose, dei piccoli grappoli dolci e profumati sporgevano verso di me e sembrava dicessero: "prendimi!" Infatti ricordo che mamma mi sgridava sempre perché puntualmente mi aggrappavo ad uno di quei pallini sospesi e nel mangiarli mi sporcavo sempre. Era il mio autunno speciale, quello dei golfini, sciarpe e cappellini di lana che mamma cominciava a farmi indossare perché l'aria si faceva fresca ed il raffreddore era in agguato, pronto a colpirmi.

Dal terrazzo altri 3 scalini mi portavano nell'orto dove, tra due alberi pendeva un'altalena, compagna di pomeriggi festosi. Mi dondolavo e andavo sempre più su, quasi a toccare il cielo. Nell'orto, tra ottobre e novembre l'arancione delle zucche mi

attirava, erano grandi e con la buccia ondulata e spessa e pesavano molto. Mi divertivo a saltellare tra i vialetti di ghiaia e sotto la pianta di cachi calpestavo le foglie ormai staccate dal ramo che scricchiolavano sotto le mie scarpe.

UN ALBERO MI DESCRIVE ...

IL FICO

Ciao, finalmente sei ritornata! Sai, sento la nostalgia di quando, nei pomeriggi d'estate, ti sedevi sotto i miei rami e nella mia ombra. Sì, sono il fico.

Quanti dei miei frutti mangiavi mentre dipingevi le tue bottiglie o i tuoi sassi! Ti ricordi? Mi ringraziavi per essere proprio lì, a tua disposizione, e dicevi che ti ispiravo nei colori da usare nelle tue opere d'arte... chiamiamole così.

Quando finivi di dipingere, passava qualcuno per la strada e si fermava a parlare con te. In uno slancio di generosità dicevi: "Se vuoi, ti regalo una bottiglia che ho dipinto!". Le persone, amici e conoscenti, si aspettavano di vederti sempre lì, sotto di me, magari con la bocca piena del frutto che stavi assaporando.

Poi c'è stato il periodo in cui tua figlia stava per sposarsi: ti ha chiesto di realizzare 120 bomboniere con sassi dipinti, raffiguranti gattini, volpi, tigri e altri animalotti. Centoventi bomboniere!

Ecco perché non ti ho più visto... ti è passata la voglia di dipingere, non sei più venuta. Lo credo bene!

Un albero mi descrive, mi parla:

Quando mi hai toccato sfiorando la corteccia rugosa, mi sono sentito amato. La gentilezza e la delicatezza del tocco mi hanno fatto rabbrivire, mi sono sentito compreso e accolto nel tuo mondo. Non pensavo che un gesto così semplice, un abbraccio, mi potesse dare così tanta energia.

L'autunno nella mia infanzia

Nell'infanzia, dell'autunno, è stata la caduta delle foglie a colpirmi insieme al mutare dei loro colori: quelle tonalità dapprima verdi, poi rosse, poi gialle, poi marroni fino al loro amalgamarsi col terreno per lo più bagnato che sa di umido, ma che offre doni come funghi e castagne. E ai lati del bosco le viti con le uve pregiate che invitano ad allegre vendemmie.

Poesia

Il verde con cipiglio
Si colora di vermiglio
Concedendo al giallo il proprio piglio
Fino a confondersi col marrone a mo' di giaciglio.

Se fossi un albero...

Forse vorrei essere un castagno, sono nata in autunno e adoro le castagne, per di più è un albero longevo perciò mi sembra di buon auspicio. Inoltre i ricci che contengono le dolci castagne sono pungenti e questo contrasto, forse, un po' mi somiglia.

"I colori che vedo in natura, i colori che fotografo, che dipingo, che imprimo nella mente più facilmente, i miei preferiti e ciò che evocano"

Cerco, ogni volta che volgo lo sguardo al mare, di avvolgermi nel colore di quel preciso momento.

Le acque riflettono il cielo ed in particolare nelle isole i blu, i turchesi, i verdi appaiono più vibranti, a volte più cristallini.

A volte il blu si confonde e sfuma nel bianco della schiuma; la luce abbagliante delle isole mi travolge e mi penetra così a fondo che di fronte ad alcuni paesaggi marini come Balos a Creta non ho potuto che commuovermi e sentire la Bellezza diventare simbolo Divino, maestoso e senza tempo.

Poesia

Melagrana d'autunno
dal rosso manto
scrigno di
luminosi rubini

INVERNO

NEVE
SCENDEVA PIANO
COME UNA MAGIA
MERAVIGLIA, GIOCHI E GRANITE
FELICITA'

In inverno...

La neve cadeva in larghi fiocchi. Come avrebbe fatto Rosy a raggiungere la scuola?
Niente paura.

All'alba, quando era ancora buio, il nonno avvolto nel suo mantello nero di lana, avrebbe spalato e spalato, creando un sentiero perfetto solo per lei, tra due muri di neve.

E Rosy, indossata la mantella gommata sopra al cappottino, era pronta a partire.

Ricordi d'infanzia. Io e la neve: la prima volta che ho visto la neve

Nella mia infanzia non ho mai visto la neve. Ho sempre vissuto in località di mare con un padre amante del mare e una madre che detestava la neve, diceva di averne calpestata troppa da piccola, in tempo di guerra, sfollata vicino a Parma.

La prima volta che ho visto la neve avevo già una dozzina d'anni. Eravamo andati a Ivrea da un fratello di mio padre per conoscere il cuginetto e lo zio ci portò sulla neve. Ho una foto di quella gita: io e mio fratello, ridicoli, con impermeabile e stivali da pioggia a giocare con lo slittino e a fare palle di neve. Dall'espressione dei nostri visi sembriamo davvero felici e ne conservo un ricordo piacevole.

La neve non l'ho mai amata molto, forse me l'ha trasmesso la mamma nel latte materno!

Petit-onze

Neve
Scendono bianchi
Morbidi fiocchi sottili
Ricoprono silenziosi gli alberi
Pace

Amo il mare d'inverno, ben coperta, con scarpe adatte, fare belle passeggiate senza gente rumorosa intorno, come un lupo solitario.

Inverno: l'intimità dei pomeriggi invernali.

La voglia di stare abbracciati per scambiarsi calore.

Il piacere di stare al calduccio sotto le coperte.

Il tempo grigio che non mi innervolisce, perché è normale, è inverno, ma quanto piacere nelle belle e inaspettate giornate di sole!

Acrostico

INVERNO,
NOTTE,
VOCE
ETERNA
RITORNA,
NEVE
OVUNQUE.

Haiku

Quando nevica
tutto appare fermo
pausa, silenzio.

Ricordi d'infanzia : La prima volta che vidi la neve

Quella notte del 29 Dicembre 1962, mi svegliai, mi trovato nel lettone di papà e mamma insieme ai miei fratelli più grandi.

Cercavo la mamma, non capivo, poi mio fratello mi sussurrò, vieni. In piedi vicino alla finestra la notte buia sembrava trasformata in un mondo magico, dal cielo scendevano silenziosi dei batuffoli bianchi, rimasi in silenzio affascinata, poi mia sorella disse: “ Massimo arriva con la slitta”. Alle due del 29 Dicembre nasceva il mio fratellino.

Petit Onze

Attesa
occhi incantati
la neve calma
la felicità dell'attesa
Nascita

ACROSTICO

I immobile

N nel

V vento

E estasiata

R resto

N nell'

O osservare

HAIKU

Giornate lente

Mi godo il tepore

tiepido sole

Ricordo legato ad un luogo amato: passaggio Inverno Primavera

Sempre tornava là il pensiero, in quel viale che si apriva tra due file di alberi diversi: il noce il cipresso, l'abete, l'ippocastano.

Ogni tanto ritorno, è come una cura che dagli occhi passa alla mente ed arriva al cuore.

Non ne ho sentore, ma è quello che mi infonde, specie, quando il verde cangiante, annuncia la Primavera.

avvolge il mio corpo

cammino freddo

HAIKU

La calda lana
avvolge il mio corpo
camino freddo

Quando il sole
tramonta sulle onde
bagno gelido

PRIMAVERA

Oggi inizia la primavera: vado col pensiero a quando ero bambina. Per un certo periodo ho vissuto in un piccolo paese dove stavo molto volentieri. Avevo tanti amici. In questo posto c'era una tradizione legata alla Pasqua che ricorreva sempre in primavera. Era il momento di pulire le catene dei caminetti. Un compito affidato a noi bambini. In questo paese, in fondo ad una lunga discesa molto polverosa, c'era un mulino. Ad ogni bambino gli abitanti affidavano una catena e dovevamo riconsegnarla luccicante. Ci aspettava un piccolo regalo. Al via tutti scalzi giù di corsa in mezzo a quel polverone che serviva per togliere il primo grasso. Arrivati al mulino con la pietra pomice finivamo il lavoro e poi un bel lavaggio nell'acqua e la catena brillava! Con molta attenzione la riportavamo al proprietario. Io avevo la catena dell'impiegata alle poste che mi diede un bacio e un bel salame che fece molto felice la mia mamma. Questo ricordo sarà sempre nel mio cuore indimenticabile!!!

Il ricordo di una città, di un paese, visitato durante un viaggio in primavera.

(Scrivere in terza persona come protagonista)

Allora si parte! – Disse Azzurra al culmine della gioia. Era veramente tanto tempo che desiderava visitare la costiera Amalfitana e, finalmente, era giunto il momento di partire. Suo marito aveva organizzato tutto, con la solita dovizia di particolari, dalle tappe del lungo viaggio con una lunga sosta a Napoli, all'arrivo ad Amalfi in una graziosa casetta sulle alture con una magnifica vista sul golfo di Amalfi, alle gite in battello o in auto per la visita delle altre cittadine della costiera. Il fatto era che lei si beava alla vista di quei paesaggi marini con scogliere a picco sul mare e stormi di gabbiani che volavano in continuazione intorno alle barche dei pescatori per cercare di rubare loro il pescato. Quando arrivò ad Amalfi via terra con l'auto, però, ebbe un moto di delusione perché il traffico caotico, la quantità di auto, pullman e mezzi vari che intasavano le strettissime stradine del paese, le rovinarono il piacere di essere in un posto paradisiaco. Per fortuna durò poco, perché dal giorno successivo tra pulmini e passeggiate, poté godersi tutta la bellezza del luogo che, nonostante il periodo primaverile, brulicava già di turisti stranieri e il caldo era già estivo. Trascorse buona parte del tempo a fotografare ogni scorcio, curiosità e vicolo le si presentasse davanti.

ACROSTICO

Piccole gemme sui rami
Rose selvatiche raccogliamo
Insieme
Mentre
Andiamo
Verso
Estese
Radure
Ammantate di fiori.

PRIMAVERA

Pic nic
Ricordi lontani
Insieme
cantavamo
Celentano
Mangiavamo
pane e salame
Allegri
Vivaci bambini
Eravamo molto
felici
Ridevamo
saltellando
sull'erba.
Allora...

PAPAVERO

Timido e rosso
inconsistente
spunta
Presto di disfa.

Viaggio in primavera (la protagonista in terza persona):

Clara aveva deciso dopo numerose incertezze di dire a Francesco che sarebbe andata in Tunisia. Il gruppo composto da un gay e altre due donne, era un pò strano per per i suoi gusti,ma attirata da nuove esperienze...alla fine aveva vinto la curiosità.

Meta Hammamet.

L'albergo le sembrò bello e pulito ma purtroppo il bagaglio non era stato sbarcato e le si prospettavano almeno due giorni con la stessa camicia e pantaloni.

Le stava salendo il disagio e il nervosismo era esagerato.

Certo si doveva cambiare la situazione. Clara uscì con il suo nervoso.,ma fu inondata dal profumo di gelsomini.

E allora il viaggio cominciò a piacerle.

ACROSTICO

P	primavera
R	ritorna
I	inviolata
M	materializzando
A	ancora
V	veri
E	eterni
R	raggi
A	d'amore

ESTATE

IL PIU' BEL RICORDO ESTIVO

Il mio più bel ricordo estivo è semplice, sommerso.

Nelle notti calde della mia infanzia, nella casa dove vivevo con i nonni, la sera c'era un buio totale. Allora le stelle si vedevano benissimo, pareva di allungare una mano e riuscire ad afferrarne una manciata. Io andavo nel nostro prato col mio amato nonno. Stendevamo una coperta di iuta sull'erba, e ci distendevamo supini tenendoci la mano (risento ancora la sua manona ruvida da contadino).

L'esperienza estiva più divertente ed emozionante...

E' stata quella di molti anni fa: un viaggio nel Nord Europa in compagnia di un amico. Abbiamo vissuto alla giornata nonostante io avessi programmato per bene tutto il percorso, perché lui ha fatto in modo che le cose andassero diversamente..Devo dire, con il senno di poi, che il sapore della libertà è stato l'emozione più importante, e pensare di poter perdere un treno e modificare un programma, molto istruttivo e anche divertente. Mi ha resa più sicura di me nel cogliere con piacere la sorpresa e vivere l'imprevisto come una nuova possibilità.

Il più bel ricordo estivo, ovvero l'estate più divertente che ricordo d'aver vissuto.

Avevo diciassette anni, d'estate andavo ancora in vacanza con i miei genitori nel mese di luglio. Andavamo via con la barca e stavamo fuori tutto il mese. In genere si andava all'isola d'Elba e nelle altre isole dell'arcipelago toscano, ma quell'anno mio padre, da sempre il capo spedizione, ci accontentò e ci riportò a La Maddalena, da dove eravamo partiti otto anni prima e dove avevo lasciato il cuore.

Avevo un'amica delle elementari con la quale ero rimasta in contatto scambiando con lei lunghissime lettere, con emozione un giorno le telefonai per annunciarle che saremmo andati con la barca. Non sapevo di preciso quando saremmo arrivati perché dovevamo prima costeggiare tutta la Corsica, ma poi saremmo arrivati.

Ci mancò poco che saltasse tutto perché nelle bocche di Bonifacio trovammo cattivo tempo e, con una barca a vela di otto metri, la mamma voleva a tutti i costi tornare indietro, ma papà tenne duro e ci riportò all'isoletta della nostra infanzia.

Non ci fermammo molto, ci voleva tanto per tornare indietro e il mare può sempre riservare delle sorprese, forse una settimana, ma ritrovai molte delle mie amiche di un tempo. Il fratello della mia amica aveva già la patente e una moto, andavamo in discoteca e in giro a rivedere i luoghi amati.

Fui felice e riuscii a dimenticare l'esame di riparazione che mi attendeva!

Se fossi un frutto sarei...

Una mela annurca, piccola ma profumata e piena di sapore

Ascoltando le quattro stagioni di Vivaldi...

Primavera: allegria, voglia di felicità, spensieratezza, vedo cinguettanti uccellini in volo.

Autunno: via la leggerezza estiva, cominciamo a fare il cambio negli armadi!

Inverno: burbero invita al raccoglimento intorno al caminetto.

Estate: lentezza, nella calura estiva, sonnacchiosa.

ORA VESPERTINA ESTIVA

In estate di solito mi trovo in campagna dove ho una vecchia casa in un paesino nelle Langhe, situata nei pressi di campi di grano, vigne e noccioleti.

Il momento a me caro è dopo l'ora vespertina, il suono delle campane della vicina chiesa, in attesa del tramonto, che in estate tarda, permettendo lunghe passeggiate. Il caldo inizia a diminuire e il sole si appresta a salutare l'altopiano consegnando colori irripetibili ai miei occhi.

Un cane abbaia nel cortile del vicino mentre mi appresto a percorrere il vialetto già ombreggiato che conduce all'orto dove ho l'aiuola dei miei fiori preferiti. La lavanda in fiore da me sfiorata sprigiona l'aroma tipico e i gladioli con le begonie chiedono di essere annaffiate. Penso che tra poco, al completo calare del sole anche i suoni saranno più ovattati. Potrò vedere le lucciole e riconoscere il canto degli uccellini che tornano al nido con il cibo per i loro piccoli. L'ora vespertina estiva è per me decisamente un periodo della giornata più caro perché mi permette di godere attimi di riflessione e di pace interiore e di libertà a contatto con la natura.

ACROSTICO

E est
S sorge
T tremolante
A sull'acqua
T tersa
E estiva

Poesia ermetica

Aria sospesa
nel silenzio
squarciato da orde
di cicale innamorate
caldo desertico
infuocato
stanco il cuore

“L’ora vespertina nei miei ricordi d’infanzia”

In campagna dai nonni si cenava d’estate in terrazza, sotto una bella pergola, la sera era odorosa di buoni sapori che giungevano dal forno a legna della nonna.

In lontananza gli ultimi attimi di luce si impigliavano nei rami degli ulivi circostanti. Floriana sin da piccina degustava un rustico aperitivo: pane e olio prodotto dal nonno Checco. Che nostalgia nel cuore!

Anche l’olio d’oliva nella sua semplicità arricchisce i ricordi di quel tempo lontano.